

Università/2. In settimana prevista la firma del decreto A Medicina nuova opportunità per aumentare i posti disponibili

Rosalba Reggio

«Ho parlato con il ministro Profumo e agiorni firmeremo il decreto che amplia il numero di posti a medicina». Daniele Livon, direttore generale del Miur, assicura in settimana la risoluzione di un problema che coinvolge molti ragazzi. Più di mille aspiranti studenti di medicina, infatti, non hanno trovato posto nelle università italiane che da anni sfornano meno medici rispetto al futuro fabbisogno del Paese. Un vero e proprio paradosso. Se, infatti, nel mondo perfetto l'offerta si identifica con la domanda e in quello virtuoso le due componenti fanno il massimo sforzo per incontrarsi, in quello reale si assiste a un teatrino confuso dove la prima si avvita tra uffici, enti regionali, ministeri e la seconda si schianta contro discutibili interpretazioni normative, inefficienze e latitanze. Tradotto in numeri:

le Regioni dichiarano un fabbisogno formativo annuale di 10.556 medici? Le università ne accettano solo 9.500. Tra i posti riservati agli extra comunitari ne restano vacanti ben 356? Il ministero li lascia vacanti.

«In effetti, l'ampliamento del 10% del numero degli ammessi nella facoltà di medicina sarebbe più che giustificato e auspicabile - spiega Angelo Mastrillo, esperto Osservatorio per la formazione universitaria delle professioni sanitarie del ministero dell'Istruzione - perché il fabbisogno stimato unanimemente è attorno a 11 mila». Il problema ha radici lontane. Alla fine degli anni 80, infatti, le università avevano prodotto un numero eccessivo di laureati. Soprattutto in medicina. Con l'attivazione del numero chiuso, negli anni '90, il fenomeno si è ribaltato e oggi le facoltà accettano meno studenti rispetto al necessario. Una

tendenza che ora si scontra anche con il messaggio lanciato giovedì scorso al Senato dal neo presidente del Consiglio Mario Monti, che ha invece sottolineato che «la valorizzazione del capitale umano deve essere un aspetto centrale» e che «sarà necessario mirare all'accrescimento dei livelli di istruzione delle forze lavoro che sono oggi nettamente inferiori alla media europea anche tra i più giovani». D'altronde, anche l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, nel suo ruolo di capo dell'Antitrust si era più volte espresso con fermezza contro il numero chiuso all'univer-

sità perché "anticorcorrenziale".

E si che per riassegnare agli studenti comunitari almeno i 356 posti lasciati vacanti dagli extracomunitari bastava la firma dell'ex ministro dell'Istruzione e dell'Uni-

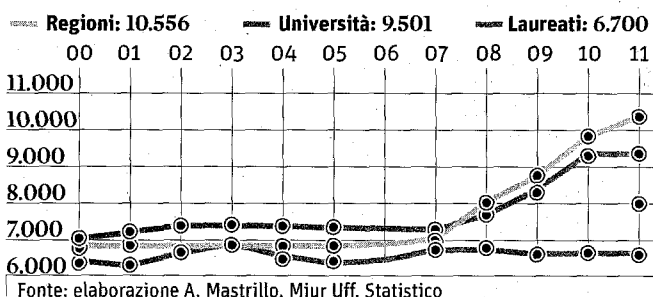
versità. «Ho parlato personalmente con Mariastella Gelmini - spiega Paola Binetti, deputata dell'Udc e firmataria, il 5 ottobre scorso, di un'interrogazione parlamentare per chiedere l'aumento del 10% dei posti di medicina - e posso assicurare che c'era, da parte sua, l'intenzione di firmare il provvedimento una volta verificata una sentenza del Consiglio di Stato che sollevava dubbi sulla possibilità di riassegnare le posizioni». La sentenza specifica che i posti destinati agli extracomunitari, se aggiunti a quelli comunitari, non possono superare il fabbisogno formativo del Paese. «Una condizione che non si creerebbe - spiega l'avvocato Michele Bonetti che segue una serie di ricorsi in materia -, perché recuperando i posti destinati agli extra comunitari si rimarrebbe ben al di sotto della soglia massima di 10.566».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri in gioco

IL TREND

Richiesta delle Regioni, offerta delle università e numero di laureati



IL GAP

10.556

FABBISOGNO FORMATIVO

Si tratta dell'esigenza formativa di nuovi medici espressa dalla Conferenza Stato-Regioni del 18 maggio 2011

9.501

POSTI DISPONIBILI

È il limite massimo di studenti: la facoltà è infatti a numero chiuso, ma gli ammessi sono 1.055 in meno del fabbisogno

